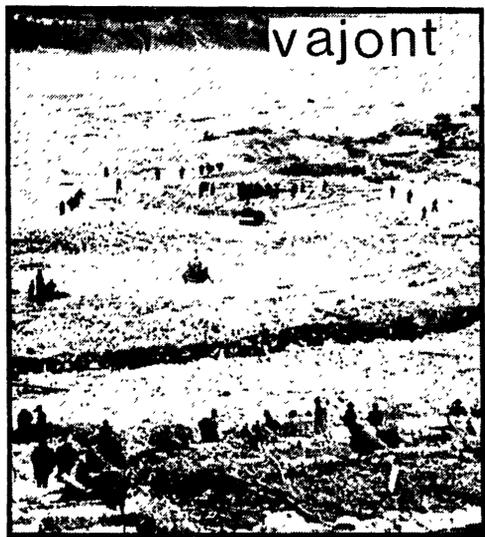


Speculazione e imprevidenza all'origine di tre tragedie



vajont



agrigento



genova

Su quali altre città italiane incombe lo smottamento?

I segni premonitori e le possibilità di intervento - In che modo l'acqua provoca il pericoloso fenomeno - 2685 frane ufficialmente registrate in Italia nel corso di un anno

L'acqua è un minerale come tutti gli altri, e quindi fa parte della crosta terrestre. E' però un minerale del tutto particolare, soprattutto per la sua « mobilità » e per la estrema variabilità della sua percentuale rispetto agli altri minerali. Ad esempio, basta un po' di

Uno studio del giovane autore cattolico Lucien Pelissier

La Chiesa e la lotta delle classi

Il problema della lotta di classe, per gli interessi che mette in discussione, è, in primo luogo, un problema di rapporto con la cultura marxista e con il movimento comunista internazionale, è stato sempre guardato, nel passato, con sospetto dalla Chiesa cattolica e, ancora oggi, è motivo di dibattito. Basti dire che, a partire dal XIX secolo fino al 1950 circa, si parla di una morale del lavoro o di una spiritualità del lavoro, ma non di una teologia del lavoro. E quando il noto teologo francese, P. Chenu, sviluppando quanto aveva scritto nel 1922 sulla rivista *Esprit*, pubblica nel 1955 un saggio in volume dal titolo « Teologia del lavoro » si vede, con il titolo stesso la formula dal Sant'Uffizio del tempo, oggi, non solo, trasformato in Congregazione per la dottrina della fede, ma neppure diretto da « quel carabiniere della fede » come amò definirlo il cardinale di Gand, ma rivestiva quella funzione.

« E' curioso - commenta P. Chenu - e assai doloroso osservare che, se non dal Medioevo, classico epoca della teologia in Occidente, almeno fin dal secolo XVII, con Vittorio Suardi, esiste una teologia cristiana una teologia della guerra, esiste una teologia degli affari, non foss'altro che nella ostinata condanna della usura, che si vuole aver costata - quanto poco efficientemente - il sorgere del capitalismo; esiste una teologia della storia. Nascono, insomma, numerose teologie, anche se di esse si contesta la verità, come per la teologia positivista di Bossuet, ma non vi è ancora una teologia del lavoro ».

Con la *Mater et Magistra* e *Praxis* in Francia, oltre ad *Esprit* e con il Concilio, con la *Populorum Progressio* di Paolo VI la Chiesa cattolica affronta, per la prima volta, il mondo nuovo. I problemi sociali come quelli del lavoro. Di qui uno sviluppo di studio e di ricerca, ed anche di vivaci polemiche in tutto il mondo cattolico.

Il libro *Chiesa e lotta delle classi* di Lucien Pelissier (la Locusta, Vicenza), oltre ad inserirsi nel quadro di questi studi, ripropone con forza il problema. Pelissier, che è un francese e segretario generale di una rivista cattolica di Francia quale è *Praxis* da mondo, esordisce analizzando, nella prima parte, del volume (che come è la lotta di classe), questo concetto nel pensiero marxista così come si è

Mostra postuma a Voghera

La pittura « visionaria » di Alberto Nobile



A Voghera, capitale dell'Oltrepò pavese, si è inaugurata presso la sede municipale, una mostra postuma di Alberto Nobile, noto pittore spensierato lo scorso anno alla soglia della maturità. L'esposizione, presentata nel catalogo da Raffaello De Grada e da Nazareno Fabretti, raccoglie l'intero svolgimento della vita pittorica di questo geniale e inquieto pittore. Nobile crebbe entro un clima di opposizione al fascismo che trovò poi sbocco nella Resistenza. Il suo « iter » pittorico è tipico della generazione che rifiutando l'interpretazione novecentesca, si orientò verso il più deciso movimento culturale antifascista del tempo, « Corrente ». I suoi primi quadri

Uno stimolante volume di K. Mannheim e W.A.C. Stewart

La sociologia dell'educazione

Un intellettuale europeo, fuggito dall'inferno nazista, approda in Inghilterra, ne resta affascinato, ma, ciononostante, riesce a mantenersi in posizione critica

« Oggigiorno gli studenti partecipano molto più attivamente all'indirizzo dei propri studi, sono molto più incoraggiati alla ricerca condotta individualmente frequentando biblioteche e laboratori, assistendo ai congressi e partecipando a commissioni studiate sempre più con forme autonome... » così Karl Mannheim, più di un quarto di secolo fa, coglieva una tendenza che si sarebbe mostrata sempre più con forme violente e precise. Facendo della « sociologia dell'educazione » compiva un passo avanti nella storia dell'educazione. Che cosa succede se un economista, attraverso la sociologia, giunge ad interessarsi di pedagogia, organizzazione scolastica e didattica?

« Questa domanda lo assillava leggendo l'introduzione alla sociologia dell'educazione di K. Mannheim e W.A.C. Stewart (ed. La Scuola, 1967, pp. 256, L. 1.700), e non sarà il Mannheim ad offrire la risposta, ma una serie di spunti tutti da riprendere. Nel capitolo conclusivo, dopo aver riassunto le fasi storiche dell'educazione in Occidente, dall'educazione carismatica (medievale), all'educazione per la cultura (borghese nascente), all'educazione speculativa (neopositivista), si osserva che, da un lato, si assiste ad un'esplosione di spensieratezza, da un altro, ad una tendenza a fare in prima persona il modello di vita accettata, e nel modo in cui appare la faccenda Mannheim e cioè di cogliere alcune tendenze di fondo del sistema scolastico come parte di un più complesso sistema educativo e sociale; l'educatore, sia esso genitore o insegnante od organizzatore culturale o politico, sarà portato a chiedersi: perché insegnare? qual è lo scopo del sapere? per quale specie di società educiamo? »

« Questa domanda lo assillava leggendo l'introduzione alla sociologia dell'educazione di K. Mannheim e W.A.C. Stewart (ed. La Scuola, 1967, pp. 256, L. 1.700), e non sarà il Mannheim ad offrire la risposta, ma una serie di spunti tutti da riprendere. Nel capitolo conclusivo, dopo aver riassunto le fasi storiche dell'educazione in Occidente, dall'educazione carismatica (medievale), all'educazione per la cultura (borghese nascente), all'educazione speculativa (neopositivista), si osserva che, da un lato, si assiste ad un'esplosione di spensieratezza, da un altro, ad una tendenza a fare in prima persona il modello di vita accettata, e nel modo in cui appare la faccenda Mannheim e cioè di cogliere alcune tendenze di fondo del sistema scolastico come parte di un più complesso sistema educativo e sociale; l'educatore, sia esso genitore o insegnante od organizzatore culturale o politico, sarà portato a chiedersi: perché insegnare? qual è lo scopo del sapere? per quale specie di società educiamo? »

Nuovi arrivi nel mondo dei fumetti

Alì Baba gemello di Linus ha scelto la strada scomoda

Un inizio stimolante - Dilagando la produzione « di consumo » - Snobismo e « guerra fredda »

Si prenda una striscia comica di successo (ad esempio Andy Cap di R. Smythe), si aggiunga un po' di Peanuts (non quelli veri, s'intende, basterà qualcosa che li ricordi, come Perishers o Will-Vum), un pizzico di Feffer (ossia il qualunquista Solito qu di Hugo), una spolverata di B. C. (magari Sniffy o Chief); si aggiunga qualche fumetto della « guerra fredda » (James Bond o Joe Palacca); si premetta il « duto » articolo di un « addetto ai lavori »; si confezioni, infine, il tutto con una accurata veste tipografica ed un formato agile, magari un po' sofisticato, quel tanto da allietare la vena snobistica intellettuale dei lettori raffinati o aspiranti tali: ecco la ricetta di pronto e sicuro successo per una rivista di fumetti.

Non è questo, ovviamente, il caso di Alì Baba periodico gemello di Linus, « stattamente (o quasi) nuovo, tabulata aspro, quasi sgradevole, ostico... magari quasi bravo, un poco pruriginoso, aperto verso il futuro ». Rivista di « quel che bolle in pentola », l'arco di un mondo indifferente, tutto quello che ci potrà essere se ci crediamo sino in fondo (la sottile ironia è nostra). E' una strada non comoda né facile anche se la dirittura intellettuale del direttore, Oreste Del Buono, è la miglior garanzia di riuscita.

Quel che bolle nella pentola

Si chiama Eureka Ne la si può accusare di malafede dal momento che teorizza apertamente il canone dell'imitazione. « ... in un'epoca in cui la struttura sociale basata su consumi porta ad un continuo ricambio di qualsiasi prodotto, dalla saponetta all'opera d'arte... in una produzione così sollecitata non si può trovare nulla di assolutamente nuovo... ». Il discorso, come si vede, viene condotto allo interno della società dei consumi, la quale finisce per essere accettata e subita integralmente, e la stessa esigenza di pervenire alla confezione di un « prodotto di buon livello » è distrattamente finalizzata alla necessità di reggere alla valanga concorrenziale.

Un « boom » sciagurato

Anche qui si è preferito rimanere sul solido e già collaudato: Della Corte introduce dotto e sagace; il comunismo di Johnny Hazard, il colonialismo di Gun Law, il paternalismo e l'efficienza da « buon americano » di Steve Roper, tanto buono e tanto americano quanto il doppiogiochista orfanello coreano e da scongiurare una gang di sindacalisti che taglieggia gli operai con grande preoccupazione dei padroni, ecc. Si tratta di iniziative puramente commerciali. Non a caso l'editore, già distintosi nell'aureo periodo dei fumetti « neri », è lo stesso che ha lanciato sul mercato la riedizione di Dick Fulmine, operazione questa, di sapore marcatamente spettacolare che non è valso certo a riscattare il salvocondotto culturale rappresentato dalla introduzione storico sociologica. Ma al peggio in questo sciagurato boom dei fumetti, non c'è mai fine. Fresco, fresco, in edicola ecco COMICS, rivista quindicinale di fumetti. Qui le intenzioni sono espresse brutalmente, provocatoriamente, senza nemmeno ricorrere alla mediazione della sociologia consumistica. L'editore, che si qualifica orgogliosamente un collezionista, è gradatamente ogni riflessione sul fumetto a « impegno in letteraloid » e « epimerica presunzione ». Coerentemente con questi presupposti, la rivista presenta alcuni fumetti interessanti, altri meno - senza il minimo spazio per riposare la vista, senza un minimo di presentazione o discorso critico che offra lo spunto alla riflessione e al ripensamento. Dynano, Eric Bradford Mandrake, Rafi, Big Ben Bolt Stone Canyon, Robin Malone si susseguono alla rinfusa (a parte la trovata della parte centrale « antologica » staccata ingenerando nel lettore confusione mentale e numero « anomalo » in tutto ciò che è edizione e vacanza ma la proposta di un'azione e di un impegno intellettuale su una realtà.

Non è questo, ovviamente, il caso di Alì Baba periodico gemello di Linus, « stattamente (o quasi) nuovo, tabulata aspro, quasi sgradevole, ostico... magari quasi bravo, un poco pruriginoso, aperto verso il futuro ».

« ... in un'epoca in cui la struttura sociale basata su consumi porta ad un continuo ricambio di qualsiasi prodotto, dalla saponetta all'opera d'arte... in una produzione così sollecitata non si può trovare nulla di assolutamente nuovo... ». Il discorso, come si vede, viene condotto allo interno della società dei consumi, la quale finisce per essere accettata e subita integralmente, e la stessa esigenza di pervenire alla confezione di un « prodotto di buon livello » è distrattamente finalizzata alla necessità di reggere alla valanga concorrenziale.

Un « boom » sciagurato

Anche qui si è preferito rimanere sul solido e già collaudato: Della Corte introduce dotto e sagace; il comunismo di Johnny Hazard, il colonialismo di Gun Law, il paternalismo e l'efficienza da « buon americano » di Steve Roper, tanto buono e tanto americano quanto il doppiogiochista orfanello coreano e da scongiurare una gang di sindacalisti che taglieggia gli operai con grande preoccupazione dei padroni, ecc. Si tratta di iniziative puramente commerciali. Non a caso l'editore, già distintosi nell'aureo periodo dei fumetti « neri », è lo stesso che ha lanciato sul mercato la riedizione di Dick Fulmine, operazione questa, di sapore marcatamente spettacolare che non è valso certo a riscattare il salvocondotto culturale rappresentato dalla introduzione storico sociologica. Ma al peggio in questo sciagurato boom dei fumetti, non c'è mai fine. Fresco, fresco, in edicola ecco COMICS, rivista quindicinale di fumetti. Qui le intenzioni sono espresse brutalmente, provocatoriamente, senza nemmeno ricorrere alla mediazione della sociologia consumistica. L'editore, che si qualifica orgogliosamente un collezionista, è gradatamente ogni riflessione sul fumetto a « impegno in letteraloid » e « epimerica presunzione ». Coerentemente con questi presupposti, la rivista presenta alcuni fumetti interessanti, altri meno - senza il minimo spazio per riposare la vista, senza un minimo di presentazione o discorso critico che offra lo spunto alla riflessione e al ripensamento. Dynano, Eric Bradford Mandrake, Rafi, Big Ben Bolt Stone Canyon, Robin Malone si susseguono alla rinfusa (a parte la trovata della parte centrale « antologica » staccata ingenerando nel lettore confusione mentale e numero « anomalo » in tutto ciò che è edizione e vacanza ma la proposta di un'azione e di un impegno intellettuale su una realtà.

Fernando Rotondo

Lucio Del Cornò